

il nuovo lavatoio

il lavatoio



di Sutri
ONLUS

distribuzione gratuita

numero 37

SUTRI, BASSANO, CAPRANICA, NEPI, MONTEROSI, ORIOLO ROMANO, RONCIGLIONE, CASTEL S. ELIA, VETRALLA novembre/dicembre 2015

LA GRANDE BRUTTEZZA

di Francesca Saitto

Nella quasi totale indifferenza dei cittadini di Sutri è stato violentato un pezzo di territorio, con la costruzione di una stazione di servizio alle porte del paese (vedi articolo a fianco). Non parliamo delle Autorità che questa violenza hanno permesso mettendo i loro timbri sulle carte. Parliamo di noi cittadini indifferenti o forse ormai incapaci di distinguere il bello dal brutto. E' una mostruosa mutazione genetica di un paese, l'Italia, che per secoli ha costruito opere architettoniche e paesaggistiche nel totale rispetto del territorio e delle funzioni a cui erano destinate: dalla umile casa dell'artigiano al palazzo patrizio, dal casale contadino alla villa del signore. L'armonia tra natura e cultura ha prodotto la grande bellezza che tutto il mondo ammira. Oggi prevalgono gli interessi egoistici sul bene comune, in ogni aspetto della nostra esistenza. L'antica sapienza è stata sostituita dalla moderna ignoranza, il frutto è la disarmonia, madre della grande bruttezza.

A PROPOSITO

di Robert Wälsler

Un'osservazione, anzitutto: ornare nobili e vecchie case, edifici dignitosi, dimore storiche con decorazioni di poco prezzo, floreali o altre, denota un gusto quanto mai cattivo. Chi lo fa o lo lascia fare commette peccato contro lo spirito del bello e del degno e offende il ricordo dei nostri avi, valorosi non meno che nobili. In secondo luogo, non si guarniscano mai né s'inghirlandino di fiori fontane monumentali: i fiori sono certo belli, ma la loro funzione non è quella di banalizzare e cancellare la grave, austera bellezza di un'opera di scultura. (da "La Passeggiata")



UNA FERITA NEL TERRITORIO SUTRINO

di Livia Toccafondi*

L'enorme, esagerato futuro distributore di carburante fa pensare alle navi che si impongono nel panorama di Venezia, in quest'ultimo caso passeggero. La storia dei luoghi che creano la cornice della città di Sutri è stata violentemente alterata, ha subito una ferita nella valle che accoglie l'Anfiteatro, i colli Savorelli e Francocci con le vestigia di antichi insediamenti e i numerosi ruscelli bordati con canne e alberature che equilibrano il sistema delle acque. Una zona di alto valore paesaggistico riconosciuto non solo a livello locale ma anche a livello mondiale per la presenza di attraversamenti della "via francigena". Come sia stato possibile pensare di alterare il paesaggio in tutte le sue componenti visive e strutturali (protezione del regime naturale delle acque) non trova ragionevoli giustificazioni. Quali enti hanno dato il permesso che tutto ciò avvenisse? Tutto è ora violentato da un immenso piano di "terra riportata" che va dalla via Cassia verso il corso d'acqua alterando il dolce declivio vallivo. L'esagerato dislivello si evince dalla quota del piano di riporto verso il fiume. Una acropoli? La superficie dell'insieme è più del doppio della piazza di Sutri, e la tettoia ha la dimensione di un impianto autostradale. Il bordo della tettoia segna, con la violenza del suo spessore bianco, ogni vista sul paesaggio, si appropria delle prospettive visive e sottolinea la inadeguatezza della nostra capacità di difesa e protezione del meraviglioso paesaggio di cui ancora Sutri godeva. Quali autorità hanno concesso i permessi? Quali sono gli enti preposti alla tutela del patrimonio paesaggistico che hanno dato parere favorevole? Quale sopralluogo è stato fatto perché quest'area nella valle del parco di Sutri fosse deturpata con violenza? Non si sono resi conto del danno che hanno prodotto?

* Professore di Architettura del Paesaggio - Università la "Sapienza" di Roma

UN ANNO DI SOTTOPASSO

di Gioacchino Cascio

Sul numero 27 de "il nuovo Lavatoio" (settembre-ottobre 2013) l'assessore al Comune di Sutri, Stefano Proietti rispondeva ad alcune domande in merito alla realizzazione del nuovo sottopasso, tra le quali: *Quali problemi si intendono risolvere con il sottopasso? Una volta terminati i lavori in corso, apertura del sottopasso e messa in sicurezza della strada "Rio Rotto", l'opera rappresenterà un'importante alternativa per il traffico locale. In futuro, viste le previsioni approvate recentemente con il Piano Particolareggiato del Centro Storico, potrebbe divenire la via principale per collegare il nuovo parcheggio in zona sottostante Piazza Pisanelli.*

A due anni da quelle dichiarazioni ci pare doveroso fare un bilancio della tanto cele-

TRA STORIA E LEGGENDA

LE PORTE DI SUTRI PRIMA PARTE

di Francesco Casini

Come ogni città antica che si rispetti anche Sutri ha, distribuite lungo la cinta muraria, alcune porte di accesso. Dalle testimonianze archeologiche il numero di esse nei centri etruschi maggiori è, in genere, di sette e in quelli minori, di quattro. Tutti gli abitati sono attraversati da nord a sud dal "cardo" e da est a ovest dal "decumano"; sono le arterie principali della città che si intersecano ortogonalmente al centro di essa dividendola in quattro settori tagliati, a loro volta, da vie minori. Questo assetto urbanistico, ancorché modificato nei secoli, è ancora percepibile a Sutri. La nostra città costituiva un nucleo esteso quanto lo zoccolo tufaceo su cui sorge ne permette l'espansione e doveva avere quattro entrate. Quelle più antiche si presume che siano Porta Furia e Porta Vecchia o Franceta; ci sono poi, Porta san Pietro o delle Piagge, Porta Moroni e, in sostituzione della Furia dopo che cade in disuso, Porta Romana. Tutti questi aditi nel tempo hanno subito modifiche che ne hanno cambiato l'aspetto originario. Porta Furia, trascurata per secoli, versa in uno stato di pietoso abbandono e questa realtà deplorabile è dovuta, principalmente, all'incuria e al disinteresse che alberga in noi abitanti che non apprezziamo né valorizziamo adeguatamente le nostre cospicue ricchezze archeologiche. Questo, anche se non ha alcun valore, è il mio parere. L'ex accesso al centro storico si trova internato sull'altura a fianco del depuratore galeotto. Il muraglione di cerniera fa apparire in lugubre penombra la porta più importante della nostra città. In origine era una tagliata larga circa quattro metri, sicuramente coperta e con chiusura a scorrimento verticale. In epoca romana, per motivi strategici, lo spazio di accesso si riduce a tre metri con due piedritti sormontati da un'arcata a doppia ghiera; quello sinistro conserva ancora tre filari di blocchi con residuo accenno di curvatura in mattoni; quello destro è ricavato in aggetto dalla parete di tufo. Nei pressi di questa porta c'è, a mio avviso, un enigma da risolvere.

segue a pag. 2

segue a pag. 2

Buone
Feste
a tutti!

SEGUICI CIPPY Amore per il Buono

CIPPY
AMORE PER IL BUONO



VI AUGURA BUONE FESTE

Tel. 0761 608652
SUTRI (VT) - Viale G. Marconi, 56

ORARIO CONTINUATO DAL LUNEDÌ AL SABATO
DOMENICA 9:00-13:00
GASTRONOMIA CALDA TUTTI I GIORNI,
PRIMI E SECONDI PIATTI DA ASPORTO

VISITA AL PARCO

di Francesca Saitto

Dal primo maggio di quest'anno a Sutri si paga il biglietto per visitare l'anfiteatro e il Mitreo.

Per chi visita Sutri per la prima volta passeggiare nel suo parco è emozionante. Il verde degli orti, dei prati, degli alberi e delle piante selvatiche che si arrampicano sulle antiche rocce, circonda in un abbraccio il colle Savorelli e l'anfiteatro. Il Parco Archeologico, con tutto quello che contiene una fusione di natura, cultura e di storia millenaria, va protetto, conservato e fatto conoscere. A questo scopo due anni fa fu stipulata una Convenzione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici e l'Assessorato al Parco di Sutri in cui si concedeva al Comune una maggiore autonomia nella gestione del parco. Da quest'anno con una seconda convenzione è stato possibile istituire il pagamento di un biglietto per visitare il mitreo, l'anfiteatro e villa Savorelli. Scopo primario non è solo quello di gravare meno sulle scarse risorse economiche del Comune, ma anche quello di avere i mezzi per la cura e il mantenimento del parco, oltre che alla sua promozione. Nonostante il biglietto sembra che i visitatori non siano diminuiti, è sicuramente cresciuta la qualità delle persone che dimostrano un interesse culturale che non si ferma davanti al pagamento. Ora è più facile stabilire il numero esatto degli ingressi, prima non tutti firmavano il registro, per cui era difficile sapere quante fossero le visite. La percezione è che siano aumentate, grazie anche alla pubblicità fatta attraverso opuscoli, depliant e siti internet che hanno attivato l'interesse di agenzie turistiche. Al momento non è possibile visitare il Bosco Sacro che necessita di un intervento di messa in sicurezza. È stato realizzato uno studio, per il ripristino del bosco, a cui hanno partecipato un agronomo, un architetto del paesaggio e la Forestale, ma l'intervento richiede un ulteriore sforzo economico.

Costo del biglietto è di 5 euro, sono esclusi i cittadini di Sutri e quelli che godono delle esenzioni di legge (minori, gruppi, etc). L'orario invernale per le visite nei giorni feriali va dalle 9 alle 14 e nei festivi dalle 9 alle 16.

Per un sostegno alla vita del giornale, fai una donazione presso il negozio "Dolci Sapori" Piazza della Rocca Sutri. GRAZIE!!!

segue "Un anno di sottopasso"

brata opera. Per quanto possiamo costatare il flusso automobilistico dei primi mesi è sempre di più diminuito, vuoi per le innumerevoli buche presenti sul percorso, vuoi perché alla fine non c'è nessun vantaggio a raggiungere la via Cassia percorrendo una "sterrata". Inoltre il tracciato non risponde ai requisiti minimi di sicurezza previsti dalla normativa Dlgs. 285/1992 concernenti le caratteristiche strutturali che deve avere una strada: ampiezza della carreggiata di 5 mt. costanti invece ne raggiunge 3,5mt., il manto stradale non conforme, la vicinanza con un corso d'acqua, il tratto in forte pendenza a ridosso di Porta Morone, che tra l'altro ha ceduto quasi completamente sulle canaline di raccolta acque piovane rendendo pericoloso il transito di velocipedi e pedoni, la mancanza di illuminazione, di guard-rail, di segnaletica che mettono in serio pericolo gli automobilisti. Ma ciò che ad oggi non ci appare ancora chiaro è perché questa Amministrazione continua a far credere ai cittadini che quella sia una strada di collegamento al traforo quando loro stessi, con delibera 227 del 30 10 2008 con la quale veniva approvato il progetto definitivo, prendendo atto dei dinieghi apposti dalla Conferenza dei Servizi alla realizzazione di una strada, ne stralciavano il costo destinandolo alla sistemazione dell'area di Porta Morone "in quanto la circoscrizione è di difficile realizzazione dal punto di vista normativo di tutela paesaggistica, archeologica e ambientale" e con delibera 233 del 19 2013 stralciavano dal quadro economico, la somma di 2.914,50 euro destinati all'esproprio dei tratti di strada insistenti su terreni privati? Perché se quel tracciato non può diventare una strada transitabile l'attuale Amministrazione ha voluto classificarlo come strada privata d'uso pubblico nonostante la legge dica che l'uso pubblico è il risultato di un insieme di comportamenti omogenei ripetuti nel tempo che deve riflettere una effettiva utilità collettiva? Perché il vice sindaco ci ha rilasciato tali dichiarazioni essendo a conoscenza di tutto questo? Perché quest'opera, pensata oltre quindici anni fa, nonostante i dinieghi è stata fortemente voluta e realizzata in parte utilizzando ben 346.535,88 euro, finanziati con due mutui dalla Cassa Depositi e Prestiti? Personalmente oserai ironizzare: "un sottopasso per girare attorno al pilone di un già esistente sovrappasso". Ironia amara, purtroppo, perché comunque si tratta sempre di denaro pubblico che avrebbe potuto trovare ben altro utilizzo. Inoltre, e non da ultimo, considerando che la Sovrintendenza in conferenza dei servizi si è così espressa: "...considerato che il tracciato della "strada" andrebbe ad interessare una zona di notevole interesse paesistico e ambientale, in quanto la valletta interessata ha una consistenza su due declivi con presenze sia archeologiche e di macchie ed essenze arboree indigene e ad oggi è caratterizzata da un'integrità ambientale.... Questa Sovrintendenza esprime parere negativo" noi, che con il nostro giornale ci siamo sempre impegnati nella tutela del paesaggio e della natura siamo fermamente contrari che oltre a mettere a rischio la incolumità delle persone si metta a rischio la tutela dell'ambiente e del luogo.



LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE di David Benedetti

'La libertà/ non è stare sopra un albero/ non è neanche avere un'opinione/ la libertà non è uno spazio libero/ la libertà è partecipazione.' cantava G. Gaber nel 1972. Sono passati più di quarant'anni e la partecipazione è venuta sempre meno mentre sono esplose le opinioni. Ogni buona architettura, diceva il grande architetto E.L.L. Wright, può essere idealizzata in un triangolo dove ai vertici si trovano l'architetto, il costruttore ed il committente; se uno di questi, secondo le proprie competenze, non concorre alla riuscita dell'opera il triangolo non si chiude e viene meno la bontà dell'opera. Ogni progetto ha bisogno di partecipazione, ed il progetto della città senza la partecipazione rischia di essere un progetto vuoto e sterile. Il progetto della città riflette il carattere della convivenza civile, è la traduzione fisica del consenso umano, porta nelle pietre tutte le sue contraddizioni, le tensioni, gli equilibri faticosamente raggiunti dagli strati sociali nelle varie epoche storiche, ne tramanda la scrittura materiale nei secoli. Nella città storica si possono leggere con chiarezza le rappresentazioni culturali del potere, sia temporale che spirituale, quelle 'alte' e 'basse' dei rapporti sociali, ma soprattutto si può toccare con mano l'intensità della partecipazione popolare all'edificazione di strutture urbane che sono gli scrigni delle opere d'arte ed esse stesse opera d'arte. La storia dell'arte coincide con la storia della città diceva G. C. Argan.

È stata partecipazione alla realizzazione del bene comune nella parziale rinuncia ai tornaconti individuali con la consapevolezza che solo così si sarebbe potuto garantire un futuro alle generazioni successive. La sommatoria delle opinioni non fa un discorso, non fa un progetto, non ci rende più liberi. L'accostamento delle singole grida individuali ha prodotto una macchia indistinta nella realtà fisica della città e la sta producendo ancora anche in maniera più accelerata.

Oggi alla partecipazione non siamo più abituati; la complessità dei problemi è enormemente cresciuta; manca il tempo di cui sarebbe necessario disporre. Si alzano le proteste, magari anche a ragione, solo quando si è toccati nel recinto individuale ma non si partecipa con serenità alla costruzione delle relazioni e dello spazio fisico nel quale queste si svolgono. Alla partecipazione però bisogna essere educati, la partecipazione va codificata con regole chiare e ben definite entro le quali ognuno possa dare il proprio contributo, la partecipazione è esercizio continuo di libertà e democrazia. Chi amministra ha il dovere di renderla possibile, di alimentarla ogni giorno anche se questo costa molta fatica e non sempre comporta premi immediati. Un progetto è uno slancio verso il futuro, ma qualsiasi progetto se orfano della partecipazione e del continuo confronto tra chi lo ispira chi lo descrive e chi lo realizza resta solo un pezzo di carta o nel peggiore dei casi, se realizzato, rischia di fare più danni di quanti pretendeva di risolvere: ne abbiamo esempi concreti nella nostra città. Questi non sono solo tempi di scarse risorse economiche, sono tempi di scarsissima fiducia nel futuro quasi di rinuncia al progetto, aleggia piuttosto un senso di distruzione continua dell'ambiente fisico che occupiamo di cui spesso non ci sentiamo abbastanza responsabili, ma la libertà è partecipazione non è stare sopra un albero.

segue "Le porte di Sutri"

Quando la vegetazione è meno fitta si può notare un ampio varco ostruito da blocchi di tufo in "opus quadratum" situato a cinque metri dal suolo sulla parete sinistra prima di Porta Furia provenendo dalla via Cassia. Il suo aspetto è quello di un antico accesso urbano con, accanto, cunicolo come posto di guardia. Mi stupisco che nessuno storico né antico né moderno, almeno per le mie limitatissime conoscenze, ne abbia mai fatto menzione. Che l'entrata sia stata chiusa perché troppo esposta e poco difendibile? O perché il crollo della parte sottostante ne abbia impedito l'uso? O per quale altro motivo? Sembra molto datata ma a che epoca risale? Se antecedente alla "Furia", Camillo conquista la nostra città entrando per quel pertugio? L'amico Luigi Zuchi, ricercatore infaticabile e solerte, ci informa che il notaio Stefano Marcoli in alcuni atti del 1400 menziona più volte una Porta san Giorgio nei pressi di Porta Furia, dalla quale si poteva accedere a Sutri tramite una profonda cavea; essa risulta agibile fino ai primi anni del 1500. Se si tratta di quella sconosciuta, è stata murata utilizzando conci prelevati dalle mura romane accanto a Porta Furia? Se fosse questa però, resterebbe oscura la ragione di due porte così vicine tra loro. Comunque, ironia della sorte, anche Porta Furia finisce murata. Da essa si dipartiva la via etrusca per Nepi con tanto di tagliata ancora visibile nei pressi del parcheggio sant'Antonio. Il percorso obsoleto e le esigenze pratiche ne richiedevano uno più prossimo alla Cassia; per questo, verso la metà del '600, viene aperta Porta Romana e la gloriosa Porta Furia cade in disuso; sulla metà del 1800 il Gonfaloniere Antonio Cecconi la chiude con un muro interrando la parte retrostante dal cui piano rialzato viene ricavato un orto. Negli anni settanta del novecento la signora Immacolata Ruggiero, madre di mia moglie, compra quell'area ancora ricca di rilevanti reperti archeologici alcuni dei quali esposti nel Museo cittadino.

FINE PRIMA PARTE



"Il nuovo Lavatoio" dà il via a una nuova rubrica dal titolo "Allegro con fuoco". In questo spazio dedicato alla musica desideriamo dare voce agli artisti sutrini con un'intervista che vuole essere un ulteriore approfondimento del loro bagaglio di talento e professionalità.

INTERVISTA AD ANNA LISA BELLINI



Nata a Roma, scopre all'età di sette anni la sua vocazione per il pianoforte e, sotto la guida di Giuliana Brengola Bordoni, si diploma al Conservatorio di Santa Cecilia con il massimo dei voti e la lode, distinguendosi per la sua particolare sensibilità e comunicativa che le valgono il premio speciale "E. Iacovelli-Marchi" per il miglior diploma dell'anno. Il suo talento viene presto scoperto da Maria Tipo che segue la sua formazione artistica presso la Scuola di Musica di Fiesole e scrive di lei: "...La sua musicalità, fresca e spontanea, è affascinante; il suo gusto raffinato, il suo equilibrio, la sua preparazione tecnica di alto livello, fanno di lei una pianista eccellente". Le viene assegnato il prestigioso Diploma d'Onore dall'Accademia Musicale Chigiana di Siena dove si perfeziona in Musica da Camera con Riccardo Brengola ed è componente stabile del Quintetto "Guido Chigi" dal 1990 al 1997. Si segnala presto all'attenzione del mondo musicale con la vittoria di vari premi in concorsi fra cui il Concorso Europeo di Musica Contemporanea "Bela Bartók" ed il Concorso "M. Clementi-Kawai" di Firenze (dove le viene assegnato il Premio Speciale "Robert Schumann"). Nel Settembre '96 entusiasma il pubblico del Politeama Genovese e vince all'unanimità il primo premio (secondo non assegnato) al prestigioso Concorso "Martha Del Vecchio" "...in virtù della sua lirica cantabilità, fraseggio elegante, sensibilità e grinta che hanno impressionato pubblico e giuria". La sua brillante attività concertistica la vede oggi esibirsi a livello internazionale in Germania, Cile, Giappone, Francia, Belgio, Svizzera e nei maggiori centri musicali italiani. E' invitata all'Okinawa Moon Beach Music Camp & Festival (Giappone) e si è esibita alla presenza dell'Imperatore del Giappone Akihito e dell'Imperatrice Michiko in occasione della loro visita in Italia.

Parallelamente all'attività concertistica, Anna Lisa Bellini si dedica con particolare attenzione alla didattica: è docente di pianoforte presso il Liceo Musicale "Santa Rosa da Viterbo" e tiene Corsi di perfezionamento e Master Class a Bad Langensalza/Weimar (Germania) ed al "Beethoven Festival Sutri" di cui è ideatrice e Direttore Artistico. Incide per le case discografiche VIDEORADIO e MARIO TON (Germania); è di recente pubblicazione il CD con opere di Beethoven e Chopin; il suo CD Schubert-Liszt-Busoni "...trasforma l'ascolto in un suggestivo e intimista viaggio nell'anima" (AMADEUS). Per la sua carriera artistica nel 2010 il Canova Club di Roma le ha conferito il prestigioso premio "Targa Speciale R.O.S.A - Risultati Ottenuti Senza Aiuti

Maestro, quali sono le qualità fondamentali per un pianista?

Credo che la qualità fondamentale di un pianista e di un interprete in generale, sia la remissività a questa arte sconfinata. Senza dubbio è importante essere umanamente fieri per i traguardi raggiunti - perché la sicurezza è una componente essenziale per il successo di ogni esperienza - ma l'ingrediente vitale è avere l'umiltà ed il desiderio di mettersi all'infinita ricerca di un affinamento dei gesti fisici necessari alla produzione del suono; tutto questo per padroneggiare sempre meglio l'"immediatezza" della creazione sonora, che renda all'istante l'intuizione dell'idea di una frase, dell'incalzare di un'emozione. Durante un concerto o una lezione i turbamenti sono imprevedibili e rimbalzano, dall'interprete al pubblico, dall'insegnante all'allievo, come in un gioco infinito di cerchi nell'acqua. Per fortuna non c'è il tempo di razionalizzare o stabilire una reazione. È fondamentale che le mani siano in grado di concretizzare all'istante, senza impurità, perché è attraverso la corporeità del suono che si dà una forma alle emozioni regalate dalla genialità dei grandi compositori. Mentre giovanissima viaggiavo in treno - tornando come sempre appagata e felice da una lezione - una volta una persona mi chiese "A che cosa serve la musica?" Oggi potrei rispondere. Non è la musica che serve, siamo noi che la serviamo.

Come si prepara per un concerto importante?

La preparazione parte da molto lontano, individuando innanzitutto l'accostamento degli autori, degli stili e, anche nel caso di concerti monografici, la scelta del repertorio da eseguire. Ogni programma proposto deve avere inoltre una ben ponderata consequenzialità dei brani, perché l'evoluzione della tensione emotiva del concerto sicuramente dipende anche da questo. Ogni autore ha una sua storicità dalla quale non si può prescindere e che svela la chiave di lettura e interpretazione. Poi inizia lo studio capillare e approfondito, "studium" nel senso latino del termine, che oggi abbiamo un po' dimenticato. Cioè una preparazione conseguita con passione, applicazione, cura, diligenza, impegno, entusiasmo, devozione, zelo, interesse, fervore, desiderio, amore, ardore...

Quando si siede al pianoforte, appena un istante prima di esibirsi, in che modo chiama a sé l'ispirazione e la concentrazione?

Ogni concerto è una storia a sé che nessuno può scrivere prima. Nulla accade due volte. L'arte della performance dal vivo ha insita l'imprevedibilità degli avvenimenti, che ognuno di noi deve accettare: un "salto nel buio" che ci aspetta sul palcoscenico. La concentrazione diventa l'unico mezzo per affrontare l'ignoto. Ci sono sale in cui si respira la storia delle trepidazioni regalate da grandi interpreti del passato. In questi casi la concentrazione arriva da sé, l'ambiente mi avvolge con l'alchimia dei turbamenti che hanno regnato e vagato tutt'intorno. In altri casi invece, quando per i più

svariati motivi (anche banalmente quotidiani) la concentrazione sembra giocare a nascondino, chiamo a raccolta tutte le mie forze e mi comporto esattamente al contrario: cerco di staccare il contatto con ciò che mi circonda isolandomi nei miei pensieri, almeno per iniziare il concerto. Il resto poi viene da sé.

Qual è il segreto per parlare al cuore delle persone attraverso le note anziché per mezzo delle parole?

Le parole sono come porte, vengono aperte da chi le pronuncia ma è chi ascolta che decide il mondo in cui entrare. La musica invece vola diretta alla destinazione emotiva più intima, senza pregiudizi, senza stazioni di fermata, basta avere le ali per seguirla. Non viaggia in involucri che la "contengono" e sicuramente non consente equivoci; inoltre il suo linguaggio è universale: è madrelingua per ogni essere vivente sulla terra, del passato e del futuro. In questi ultimi anni, insieme all'attrice Paola Pitagora, mi sto dedicando all'esplorazione dell'affascinante interazione tra le suggestioni generate dalla musica e dalle poesie, approfondendo il magnetismo di grandi poeti come ad esempio Leopardi, accostati a opere immortali di grandi compositori come Liszt, Chopin, Strauss, Poulenc. Il segreto per "parlare" al cuore delle persone è riuscire a far parlare l'arte, compito sicuramente arduo e carico di grande responsabilità: può succedere che un interprete maldestro inganni il pubblico sulla reale qualità della composizione musicale ed, al contrario, che alcune composizioni possano sembrare grandi capolavori semplicemente perché interpretati da un grande artista.

Il complimento più gratificante che le sia stato rivolto al termine di un concerto?

Li apprezzo e li amo tutti. Non c'è gratificazione migliore, dopo un concerto, del ricevere complimenti estemporanei, scaturiti dall'onda di una forte emozione da persone che, come spesso succede, non si conoscono. Ognuna di loro ti regala spontaneamente una parte molto importante di sé. Con un pizzico di remora (mi sembra di violare un gran segreto!), riporto di seguito un estratto da una lettera, che ho ricevuto il giorno dopo di un mio recital.

"Ieri sera, dopo il concerto, dopo che il cuore ha smesso di correre forte e mi ha permesso di pensare, ho trovato dentro di me la spiegazione della straordinaria emozione che ho provato

e, finalmente, ho potuto concedere spazio a quella commozione che avevo trattenuto per tutta la serata. La tensione si è sciolta in un attimo e ho pensato che talvolta il senso della vita può risiedere in attimi di pura bellezza e di armonia, di elevazione ed estraniamento dal mondo reale. E' proprio quello che è successo durante il suo concerto.

So bene quanto di questo effetto scaturisca non solo dalle sue indiscusse doti innate e dalla sua vibratile sensibilità, ma proceda anche da un lavoro certosino, quotidiano e instancabile del quale solo lei conosce veramente il carico. A noi che ascoltiamo arriva solo la strabiliante bellezza della sua arte".

Cosa comporta essere un artista classico nella società di oggi permeata dalla fretta e dal web?

La mia insegnante Giuliana Brengola, cioè la mia "seconda mamma" (come amava definirsi e come amo ricordarla), mi ha lasciato un patrimonio immenso di cui le sarò eternamente grata. Dei moltissimi momenti che abbiamo passato insieme, alcuni sono scolpiti indelebilmente e con il tempo acquistano sempre più valore. In uno di questi lei, già anziana, lamentò la sua paura di dovermi lasciare in una società nella quale l'uso del computer stava entrando nella consuetudine giornaliera. Sto ricordando un episodio di più di venti anni fa. La sua mente straordinaria le aveva fatto intuire che prima o poi si sarebbe venuta a creare un'"alternativa" virtuale alla corporeità delle azioni. Lei era molto spaventata. Oggi la capisco. Si passa tutta la vita a cercare di perfezionare ogni piccolo gesto per acquisire una padronanza tale da garantire un flusso diretto tra la sfera emotiva, le proprie dita e il proprio strumento che è compagno di vita, di viaggio, diciamo una sorta di "macchina della verità". Non è sostituibile tutto ciò. Mi sento privilegiata e cerco di trasmettere questo ai miei allievi.

Pensa sia possibile, in Italia, anche grazie alla forza della musica, una rinascita culturale?

Certo, sicuramente sì. Ma come? Per ora, più che di "rinascita" si può solo parlare di sopravvivenza culturale. Penso che anche l'ottimista più tenace crolli di fronte alle recenti carneficine: chiudono, o a malapena sopravvivono, Orchestre (una volta) stabili; muoiono, o si riducono drasticamente, Festival e Stagioni concertistiche storiche ricorrenti; implodono, sotto la terribile ghigliottina dei tagli ai contributi, le Associazioni Culturali che hanno svolto un capillare e importantissimo lavoro di divulgazione fuori delle grandi città. La vita che ci è concessa è soltanto una e sempre più musicisti, prima che sia troppo tardi, scelgono di viverla lontano dall'Italia; emigrano in Stati che premiano la professione dell'artista e/o dell'insegnante, Stati che sono orgogliosi di coltivare il patrimonio culturale universale. Chi rimane può soltanto difendersi come può e difendere il futuro dei tantissimi giovani che amano questa arte (e sono veramente tanti). Siamo seduti su un'altalena estenuante. Davanti, nella quotidianità di un musicista, c'è la luminosità dell'infinito orizzonte temporale tra i grandi compositori del passato, del presente e del futuro. Ma l'altalena oscilla, e dietro sempre più spesso si affaccia l'immenso baratro vuoto e buio che si sta spietatamente creando. Credo che la condizione per cui in Italia sia possibile una rinascita culturale attraverso la musica, risieda nel trovare la determinazione per prendere in mano il timone e "dirottare" la spinta in avanti in un'altra direzione.

RICORDANDO UNO SPIRITO CRITICO

di Stefania Anzalone

Non è facile in poche righe ricordare Franco Agnani, il grande giornalista, cittadino di Sutri da oltre 10 anni e marito di una delle fondatrici del nostro giornale, Maria Grazia Tajé. Franco è mancato il 1° Novembre scorso. "Mancato" è davvero l'aggettivo giusto e doloroso considerando il rimpianto che chi lo ha conosciuto ora prova. Per quanto ci riguarda, il suo ricordo è certamente sostenuto dalla stima suscitata in noi dalla storia della sua vita professionale, nei racconti ascoltati dalla sua voce (quante volte gli abbiamo chiesto, senza successo, di pubblicare le sue memorie...) ma non solo da questo. Franco era nato a Ravenna 87 anni fa, tra i primi giornali a cui collaborò figura l'eco di Romagna, ma da ex partigiano e comunista il suo approdo fu all'Unità, giornale su cui scrisse dagli anni '50 fino ai primi anni 80, con il nome di Franco Fabiani.

Fu a lungo corrispondente dai luoghi simbolo per una generazione di giovani che scopriva l'impegno politico.

Fu in Vietnam, sotto i bombardamenti americani, rischiando la pelle per quei reportage che in Italia – giovani studenti arrabbiati e maturi democratici - leggevano mentre scendevano in piazza, contro la guerra. Fu a Varsavia mentre nascevano i primi movimenti clandestini a precedere Solidarnosc. Fu in quella triste città chiusa da un muro, che allora si chiamava Berlino est. Quindi Parigi: dapprima sempre per l'Unità e poi circa 20 anni per la Repubblica, scrivendo di costume e di politica, sempre correndo dietro alla storia.

Ma il nostro ricordo assume anche una connotazione diversa, emotivamente più profonda quando intrecciamo alla sua vita professionale lo stile del suo sguardo sul mondo. Quello di un grande democratico, di quelli veri, capaci di rifiutare etichette e pregiudizi senza guardare in faccia nessuno e di pagare di persona la propria coerenza e il proprio rigore.

Quello di un uomo ironico, la cui ironia non è mai stata fredda presa di distanza, ma partecipazione emotiva e grande consapevolezza di sé, delle proprie possibilità e dei propri limiti, anche al termine della propria vita. Quello di uno spirito critico, di un uomo davvero capace di analisi e di diagnosi sociopolitiche mai banali, mai condizionate dalla superficialità di quei media da lui tanto ben conosciuti. Ciao Franco, il rimpianto è grande, ma è anche grande la consapevolezza che conoscerti è stato un bel dono.

SERGIO BERTELLI: IL PROFESSORE

di Lillo Di Mauro

Tutti noi lo abbiamo incontrato per strada, sulla piazza con i suoi quotidiani sotto il braccio e ultimamente, dopo una malattia, nonostante fosse stato un gran camminatore, claudicante, appoggiato al suo bastone e accompagnato dalla sua fedele assistente. Tutti lo conoscevamo come "il professore" anche se in pochi conoscevamo la sua grandezza di intellettuale. Stiamo parlando di Sergio Bertelli nato a Bologna e trasferitosi in tarda età a Sutri in un magnifico magazzino con giardino riadattato a casa biblioteca. Morto in settembre scorso a 87 anni, nella sua casa dove conservava, metodicamente catalogati, migliaia di volumi di storia, letteratura, poesia, opere d'arte e ricordi di viaggi. E' stato uno dei più grandi storici italiani, allievo di Federico Chabod, primo segretario dell'Istituto Gramsci. Iniziò il suo lavoro di ricercatore presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici fondato a Napoli da Benedetto Croce. E' stato Ordinario di Storia moderna e preside della Facoltà di Scienze Politiche a Perugia, poi ha insegnato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze. Il professor Bertelli è stato anche un grande machiavellista, Carlo Muscetta lo incaricò di curare la raccolta completa degli scritti machiavelliani e durante il lavoro fece una scoperta di archivio importantissima, la trascrizione del De rerum natura di Lucrezio a cura dello stesso Machiavelli e sempre a Machiavelli il nostro professore, insieme a Piero Innocenti, consacrò un'imponente bibliografia generale delle opere da lui realizzate. Un carattere altero e curioso, umile e accogliente un comunista figlio di Rino Bertelli uno dei primi aderenti al partito fondato da Gramsci. Partecipò alla liberazione dai tedeschi a Porta San Paolo a Roma il 10 settembre 1943. E' stato compagno di studi di Sandro Curzi, Luciana Castellina, Cito Maselli, Lietta Tornabuoni. Ruppe con il PCI nel '57 e fece parte del manifesto dei 101. Autore di importanti edizioni tra cui: Il gruppo, Rizzoli 1980. Si avvicinò a Forza Italia del primo Berlusconi collaborando con i giornali e le riviste d'area: in particolare con Ideazione. Tra le sue opere troviamo: Le corti italiane del Rinascimento (1985), Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna (1990), Il Re, la Vergine, la Sposa del 2002, Gli occhi di Alessandro, Il gesto (riti e cerimoniali politico-religiosi dall'antichità ad oggi), Tracce dei vinti, La chioma della Vittoria. Vogliamo ricordare la sua presenza discreta e imponente come le querce dei nostri boschi, antiche e sapienti di cui – finché ha potuto – ha saputo godere.

I MARTIRI DI SUTRI

di Francesco Casini



Sabato 24 ottobre u.s. nella chiesa di san Francesco in Sutri, in seno alla manifestazione "I Martiri di Sutri" curata dall'Assessorato alla Cultura del nostro Comune è stato proiettato un documentario storico prodotto dalla Zavasta Film di Belgrado realizzato dal regista Nikola Lorencin dal titolo "I Sette della Drina". La Drina è un fiume della Bosnia-Erzegovina che bagna la città di Visegrad presso la quale cinque dei sette volontari italiani accorsi in difesa della Serbia persero la vita sotto i colpi delle truppe austro-ungariche il 20 agosto 1914. Tra loro si trovava anche il nostro Nicola Goretti, primo eroe sutrino caduto nella Grande Guerra. Il filmato ha fornito aggiornamenti documentali con riprese e testimonianze descrivendo in maniera molto dettagliata

i sette eroi, le loro famiglie e i loro luoghi di origine. Nello spazio dedicato a Nicola Goretti hanno dato il loro contributo Luigi Zuchi, ricercatore, in particolare, della storia delle famiglie sutrine; Ercole Fabrizi, assessore alla Cultura e il dr. Tommaso Valeri, direttore del locale Museo. Nel servizio, passando in rassegna i luoghi natali

di questi cinque volontari che hanno sacrificato le loro giovani vite per un ideale di libertà e di giustizia, i rispettivi Comuni hanno dimostrato un acceso senso di appartenenza e partecipazione volto a conservare con dignità e fierezza il ricordo del loro eroe nei monumenti, nelle lapidi e nelle vie. Tramite questo giornale, nell'agosto 2014 abbiamo rivolto un appello perché venisse resa dignitosamente leggibile la lapide posta in piazza del duomo dedicata al nostro eroe il cui busto mostra, anch'esso, evidenti segni del tempo; la richiesta è stata esaudita parzialmente data la oggettiva carenza di attrezzature e di personale specializzato a eseguire restauri del genere. E' trascorso un anno e noi siamo fermamente convinti che la sensibilità prevarrà sull'indifferenza. Via IV Novembre (anche lì ci sono due lapidi...) con i lecci piantati a ricordo delle vittime della prima guerra mondiale di cui la data della strada ricorda la fine e le maioliche ai loro piedi poste dagli studenti di Sutri con i nomi dei caduti sono iniziative lodevoli come pure la commemorazione dei diciotto avieri sardi fucilati a Monte Fosco dai soldati tedeschi nel 1943. Se si dedicasse, non solo a Nicola Goretti ma a tutti i caduti sia militari che civili di entrambi i conflitti mondiali una via o una piazza del nostro paese, l'idea aiuterebbe a mantenerne vivo il ricordo e Anna Picari si sentirebbe meno sola. Ai Caduti suonerebbe come doveroso omaggio di riconoscenza e a noi cittadini tutti come segno di civiltà.

GRUPPO ARCHEOLOGICO COSTITUENDO di F.C.

Il 5 dicembre u.s. presso la Sala Conferenze della Biblioteca Comunale di Sutri si è tenuta la prima assemblea del nuovo gruppo archeologico locale che ha assunto la denominazione di ARCHEO CLUB RASENNA di Sutri. Ad essa ha preso parte un numeroso gruppo di appassionati alla Storia del nostro paese. "Rasenna" è l'antico nome con cui venivano definiti gli Etruschi e questa attribuzione è stata scelta in ricordo dell'epoca etrusca che ha contrassegnato per molti secoli la storia della nostra città. L'incontro è stato introdotto dal presidente e promotore dell'iniziativa Tommaso Leoni che, dopo la presentazione di rito dell'Atto Costitutivo e dello Statuto ha illustrato il programma che il gruppo si propone di realizzare confermando quanto detto nell'incontro introduttivo dell'11 luglio scorso. L'iniziativa è aperta a tutti coloro che hanno a cuore il nostro patrimonio storico e vogliono scoprirne e divulgarne l'entità e difenderne l'identità. Il primo lavoro che l'Archeo Club Rasenna si prefigge di realizzare è il recupero e il restauro di un'antica chiesa rupestre sutrina situata in località Condotti dedicata a san Pietro; attualmente il reperto risulta interrato da una frana che ne nasconde la completa identificazione. La prima visita archeologica in programma prevista è proprio dedicata alla riscoperta di questo arcaico luogo di culto e

questa sarà solo la prima di una lunga serie. Altro obiettivo che il gruppo si propone è quello del restauro del complesso di santa Fortunata a cui seguiranno altre iniziative che saranno stabilite anche con il contributo di tutti i soci. L'assessore alla Cultura Ercole Fabrizi ha auspicato il ritorno tra le nostre mura di quanti più reperti sarà possibile recuperare tra quelli rinvenuti a Sutri e giacenti nei magazzini dei musei romani. Primo tra tutti, inutile dirlo, l'Efebo sutrino che abbiamo avuto il piacere di ospitare solo per un anno. Sembra che la Soprintendenza Archeologica abbia espresso parere favorevole, purché le stanze del nostro museo adibite ad ospitare questi capolavori siano dotate dell'efficiente sistema di climatizzazione atto a preservarli da qualsiasi pericolo di inquinamento atmosferico e ambientale. In chiusura sono state distribuite le tessere nominali a tutti gli intervenuti. Sono state rese note anche le cariche istituzionali che vedono come presidente Tommaso Leoni; come vice presidente Angelo Perugini; come tesoriere Marco Puci e come segretario Francesco Casini. Chi volesse entrare a far parte di questa associazione culturale può chiedere informazioni a Tommaso Leoni, cell. 339 4892846. L'orario preferibile per chiamare è dal tardo pomeriggio fino alla sera.

PARAFARMACIA
Dott. De Angelis

V.le G. Marconi, 66
01015 SUTRI (VT)

Tel./Fax 0761 60.09.84
Cell. 335 81.37.346

CIMINA FUNGHI
di Anastasia e Girolamo

**FRESCO - SECCO
CONGELATO**

RONCIGLIONE (VT)
Via Cassia Cimina, Km 26
Tel. 0761 659274 - 339 7901155
348 3582322 - 333 3949778

**IL MERCATO
DEL PULITO**

Detersivi - Profumeria
Via G. Cesaroni, snc
SUTRI (VT)
Tel. 0761.600704

LA CONFERENZA MONDIALE SUL CLIMA

A cura di Francesca Saitto

Il grido di dolore, lanciato dalla terra sul suo stato di salute, sembra sia arrivato alle orecchie dei 195 paesi che, a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre, hanno discusso per ridurre le emissioni di gas serra, in modo da rallentare il riscaldamento globale. Se al vertice di Copenaghen di sei anni fa, si riteneva ancora lontana la minaccia di una catastrofe, ora la percezione è che la minaccia sia immediata. Il documento finale ha superato le aspettative di molti, l'accordo sul tetto del riscaldamento va al di sotto dei 2 gradi centigradi, dopo che per tanti anni questa richiesta era stata respinta, questo risultato è considerato una vittoria. Ma, secondo i commenti di osservatori esterni alla Conferenza, il vertice si dimostra un ulteriore fallimento. Mentre nelle prime stesure dell'accordo si specificavano date e percentuali, il testo definitivo mira soltanto a "raggiungere al più presto possibile il picco globale delle emissioni di gas serra". Troppo vago per ottenere i risultati sperati. Il tetto di due gradi, che oggi è un obiettivo improbabile da raggiungere, all'epoca della prima conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, che si svolse a Berlino nel 1995, era senza dubbio raggiungibile. Sono stati sprecati venti anni con continui rinvii da parte di quei governi che hanno subito le pressioni delle lobby del petrolio e del carbone. Mentre in genere i negoziati sui rischi globali cercano di affrontare tutti gli aspetti del problema, quelli sul clima si sono concentrati esclusivamente sul consumo dei combustibili fossili, senza tenere conto della loro produzione.

Nel Regno Unito ad esempio e in Italia l'estrazione dei combustibili fossili è un fatto concreto. Nel nostro paese nonostante la protesta dei cittadini si sta avviando una campagna di trivellazioni per l'estrazione del petrolio dal nord al sud. Questa scelta ha una giustificazione economica? "I sussidi globali a petrolio, carbone e metano viaggiano attorno ai 500 miliardi di dollari l'anno. E l'insieme dei costi provocati dai combustibili fossili è stimato in 5.000 miliardi di dollari sempre all'anno. Se destinassimo questa cifra alla promozione dell'economia sostenibile, alla cura invece che al problema, saremmo già ad un ottimo punto verso la riconversione ad una società che prospera senza alterare l'equilibrio di carbonio in atmosfera" (Achim Steiner, direttore del programma Onu per l'ambiente). Tra i fattori positivi all'interno della conferenza è da sottolineare l'autocritica fatta dalla Cina, uno dei colossi dell'inquinamento atmosferico, che per motivi di sopravvivenza ha cambiato rotta impegnandosi a sostituire l'uso del carbone con le energie alternative. Nella lotta contro lo sfruttamento della terra e i disastri che ne derivano è entrata in campo la chiesa. Dopo anni di indifferenza con Papa Francesco la chiesa è in prima linea. Rivolgendosi ai partecipanti alla conferenza di Parigi il papa ha detto: "Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a chi viene dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo"? A questa domanda dobbiamo impegnarci tutti a dare una risposta.



TEMPERATURA: LE CONSEGUENZE DI DUE GRADI IN PIU'

Con un aumento delle temperature di 2 gradi, ampie regioni della superficie terrestre diventeranno meno abitabili, e probabilmente le loro popolazioni saranno colpite da fenomeni estremi: periodi di siccità più lunghi in alcune zone, e inondazioni devastanti in altre, che potrebbero influire notevolmente sull'approvvigionamento alimentare. In molte parti del mondo, isole e zone costiere rischieranno di essere

RICHIAMO ALLA RESPONSABILITÀ

di Lillo Di Mauro

Sono decenni che il nostro territorio è violato, assalito dalla mano vorace dell'uomo che fa prevalere, ciecamente, il proprio interesse su quello comune. Ciecamente perché non si accorge che tali comportamenti compromettono anche la sua salute e la sua qualità della vita. E' un fenomeno, quello della distruzione sistematica dell'ambiente e del paesaggio, che riguarda prevalentemente l'Italia perché nel resto d'Europa c'è un'attenzione maggiore, ci sono leggi chiare, non interpretabili e sanzioni severissime per chi le trasgredisce. La maggior parte dei paesi sviluppati ha destinato a tale scopo una notevole quantità di strumenti giuridici e organizzativi. La tutela dell'ambiente in quei paesi, ha influenzato l'etica e la cultura di massa e individuale: una cultura interiorizzata dai cittadini che hanno compreso quanto sia vitale ed economicamente vantaggioso tutelare e mantenere l'ambiente. Il rapporto fra sviluppo economico e tutela dell'ambiente è ormai percepito in modo diverso dagli anni sessanta e settanta quando era convinzione generale che gli obiettivi economici contrastassero con la tutela ambientale e che si potesse ottenere un ambiente più pulito soltanto riducendo la crescita economica. Oggi sappiamo che non è così, anzi è vero il contrario. Noi vorremmo che anche qui, nel nostro Paese e nella nostra città si interiorizzasse, una volta per tutte, che tutelare l'ambiente, prevenendo la contaminazione dell'aria, dell'acqua e del terreno dovuta a inquinamento, alle radiazioni ai residui industriali e agricoli, preservando l'integrità dei processi naturali minacciati dalla incuria dell'uomo, significa tutelare la salute dell'uomo, proteggere le specie vegetali e animali, valorizzare e rendere appetibili le località di interesse paesaggistico. E' tempo di comprendere anche noi che la difesa dell'ambiente e del paesaggio ha una valenza anche economica non indifferente perché, tra le altre cose, incrementa lo sviluppo turistico e agro-alimentare. Tutti preferiamo acquistare una casa o andare in vacanza in località dove c'è acqua potabile, alimenti biologici, ambiente sano e naturale, piuttosto che in luoghi dove c'è contaminazione e cemento. Ma la responsabilità della tutela dell'ambiente non può più essere demandata esclusivamente allo Stato e agli organismi preposti, deve entrare a far parte del bagaglio culturale di ognuno di noi. Chi costruisce dove non deve erodendo il territorio, chi inquina l'ambiente abbandonando rifiuti tossici, chi non rispetta il bene comune assume su di sé responsabilità non solo penali e amministrative ma soprattutto morali, relative all'etica centrata sulla conservazione e sull'armonia con la natura. Anche a Sutri i problemi relativi alla tutela dell'ambiente: l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, rappresentano un'emergenza che dovremmo affrontare al più presto a livello comunitario oltre che amministrativo perché ogni giorno assistiamo alla distruzione del bene e delle risorse comuni.

inghiottite dalle onde. La combinazione tra l'acidificazione degli oceani, l'estinzione dei coralli e lo scioglimento dei ghiacci dell'Artide potrebbe comportare la scomparsa di intere catene alimentari marine. Sulla terra, le foreste pluviali potrebbero recedere, i fiumi prosciugarsi e le zone desertiche espandersi. Il marchio della nostra era potrebbero essere le estinzioni di massa.

CONSIGLI DI LETTURA A cura di Grazia Cascio CIÒ CHE INFERNO NON È

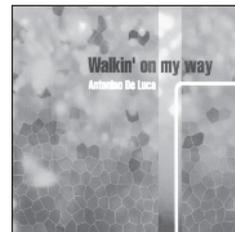


Ciò che inferno non è, narra gli ultimi mesi di vita di Don Puglisi attraverso le vicende di Federico, diciassettenne dal cuore pieno di interrogativi alle quali la vita non ha ancora dato risposta. La scuola è terminata, mentre si prepara a partire da Palermo per una vacanza-studio a Oxford, Federico incontra "3P", il suo prof di religione: lo chiamano così perché il suo nome è appunto Padre Pino Puglisi. 3P invita il ragazzo a dargli una mano con i bambini della sua parrocchia a Brancaccio un quartiere notoriamente difficile. Federico, cresciuto fino a quel momento come "pianta di serra" raccoglie l'invito: sarà l'inizio di una nuova vita per lui e la scoperta, per noi lettori, del coraggioso impegno di Don Pino. Una racconto del dolore, della sofferenza ma anche della speranza e della voglia di vivere la vita nel modo giusto a Brancaccio come in qualsiasi altra parte del mondo. Un libro che non lascia indifferenti, provocando nel lettore, attraverso le parole tanto amate da Federico un misto di sensazioni molto intense e diverse tra loro. "Sono convinto che ogni anima sia fatta di almeno cinque parole, le cinque che preferiscono. Le tue cinque parole sono quelle che dicono come respiri, e da come respiri dipende il resto. Le mie sono: vento, luce, ragazza, silenziosamente e benché. Ognuno dovrebbe scrivere una poesia con le sue cinque parole, giusto per ormeggiare l'anima in un porto sicuro."

Titolo: Ciò che inferno non è **Autore:** Alessandro D'Avenia
Editore: Mondadori **Pagine:** 317 **Prezzo:** €19,00

il nuovo lavatoio

INVITO ALL' ASCOLTO A cura di Grazia Cascio SULLA STRADA DI ANTONINO



Antonino De Luca: Song for V., The boss is coming to town, Road to Rio, Walkin' on my way, Madiba.

Victor Young: Beautiful love

Michel Petrucciani: Brazilian like

Richard Rodgers: My funny Valentine

Johnny Green: Body and soul

Frank's tune: Frank Marocco

Matt Dennis: Everything happens to me

Antonino De Luca, fisarmonica - Barvin; reg.: 2014

È determinato e talentuoso il giovane protagonista di questa produzione discografica, il fisarmonicista siciliano Antonino De Luca che, con brani suoi e non solo, ci offre una benefica ventata di buon jazz. Walkin' on my way è, innanzitutto, la ricerca di una nuova dimensione sonora, il giusto connubio fra diverse espressioni musicali, l'equilibrata combinazione fra le più varie contaminazioni e qualcosa di veramente nuovo, qualcosa di personale, effetto di lavoro musicale, di studio, ma anche di viaggi di pensiero, di ricerca interiore e crescita personale. La musica di Antonino ha il fascino e la tenerezza delle cose semplici e raffinato è il suo modo di suonare; ne è un esempio la romantica melodia di Song for V. o il divertente brano The boss is coming to town, oppure Madiba, scritto in memoria del grande Nelson Mandela e ancora molti altri. E come dice il giovane fisarmonicista, la musica è "everything happens to me", che tiri fuori dal "body and soul" con "beautiful love": questa è la giovane strada di Antonino.

IL CAVALIERE DELLA PACE di Francesca Saitto



Aldo Ajello con Nelson Mandela

E' difficile sacrificare il racconto della vita di Aldo Ajello nel poco spazio che abbiamo a disposizione sul nostro giornale, è come voler racchiudere il mare in una bottiglia. Da un anno Ajello, insieme alla sua compagna Maria Forteza, vive a Sutri in un bellissimo appartamento del centro storico, fornito di giardino e terrazzo con vista panoramica. Lo incontriamo nel suo vasto soggiorno, molte le sculture che arredano l'ambiente, alcune ci sembrano di provenienza africana. Sicuramente lo sono vista l'importanza che l'Africa ha avuto nella vita e nell'attività di Ajello. "Mister Mozambico" e "Cavaliere della

pace" sono gli appellativi con cui è conosciuto in gran parte del mondo, grazie all'opera di pacificazione che ha svolto in quel paese. Ma cominciamo con alcune note biografiche: Aldo Ajello è nato a Palermo, dopo la laurea in Giurisprudenza, la sua prima attività lavorativa è nel giornalismo. All'Università inizia il suo impegno politico, aderisce al Partito Socialista e diventa senatore della Repubblica, membro della Commissione per gli Affari Esteri. Nominato parlamentare europeo, presiede la Commissione per la Difesa dell'Ambiente e la Protezione del Consumatore. In seguito, dopo alcuni dissensi con la direzione del PSI, passa al Partito Radicale ed è eletto alla Camera dei deputati. Alla fine del suo mandato entra nelle Nazioni Unite dove ricopre il ruolo di Sottosegretario Generale al Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), prima a Ginevra poi a New York. Nel 1993 viene nominato, da Boutros Ghali Segretario Generale dell'ONU, Rappresentante Speciale per dirigere la missione di pace in Mozambico, paese lacerato da 17 anni

di guerre fratricide. "La più grande avventura della mia vita è la missione di pace in Mozambico" - ci dice Ajello - "Durata due anni. E' la messa in atto di un accordo di pace, tra l'altro, negoziato dagli italiani. Si sono fatte le elezioni e tutti hanno accettato i risultati. Non c'è stato neanche un morto." Ma come è riuscito a realizzare un'impresa così difficile? Non mi potevo avvalere delle mie esperienze precedenti, non avevo nessuna esperienza nel settore del mantenimento della pace, ma avevo una robusta esperienza politica, e proprio questo mi ha permesso di ignorare completamente tutte le regole e le procedure burocratiche delle Nazioni Unite e di inventare un mio sistema per gestire questa missione. In sostanza ho improvvisato sulla base delle necessità che incontravo sul terreno. Ho avuto, fortunatamente, l'appoggio di Boutros Ghali. Nel 1996 lascia le Nazioni Unite ed è nominato Rappresentante Speciale dell'Unione Europea nella Regione dei Grandi Laghi Africani. Dopo 11 anni dalla sua nomina a seguito della conclusione positiva delle elezioni in Rwanda, Burundi e Congo il suo mandato giunge a termine. Come presidente onorario dell'Associazione "Nessuno tocchi Caino", che si batte contro la pena di morte, ha ottenuto l'appoggio di alcuni paesi africani contribuendo all'approvazione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della risoluzione sulla moratoria contro la pena di morte. Tra le tante persone conosciute e con cui ha collaborato c'è anche Nelson Mandela - "Una persona straordinaria. Un grande leader, dotato di onestà intellettuale e politica. E' stata una grande emozione collaborare con lui." Non poteva mancare la domanda di rito: perché ha scelto Sutri? "Dopo aver viaggiato in tutto il mondo avevo bisogno di un po' di pace fuori dal caos, ma non troppo lontano da Roma e questo piacevole borgo medievale mi è subito piaciuto. C'era una bella casa in vendita e l'ho comprata incoraggiato da un mio amico architetto che ne ha curato il restauro." Attualmente Aldo Ajello è membro della Fondazione Chirac per la prevenzione dei conflitti. Gli auguriamo buon lavoro.

IL CUBO FESTIVAL DI RONCIGLIONE di Lillo Di Mauro

È possibile trovare luoghi dove al posto delle sagre culinarie e mangerecce si possono bere musica, gustare quadri, assaporare parole, mangiare libri? Sì, vi sono luoghi dove questo è possibile! Il territorio della Tuscia è ricco di iniziative culturali di grande valore e alcune di queste hanno assunto nel tempo un carattere di manifestazioni nazionali come Caffèina, il Festival Internazionale di Teatro organizzato dai Quartieri dell'Arte che si tengono a Viterbo, il Beethoven festival di Sutri il Tuscia Jazz e il Cubo Festival che si tiene a Ronciglione. Realizzare manifestazioni culturali e artistiche ha positive ricadute sull'evoluzione del patrimonio cognitivo degli abitanti del territorio e sui vantaggi competitivi che si possono produrre a livello locale. La capacità di un evento di creare valore per il territorio è data dal successo che lo stesso riesce ad ottenere in termini di numero, qualità di partecipanti e di fruitori. Ci sembra proprio che il Cubo Festival riesca a creare tale valore. Anche quest'anno, dal 4 all'8 dicembre, a Ronciglione, si è tenuto il Cubo Festival ovvero le sei facce della cultura. Al suo interno: arti performative (musica, teatro, danza); arti visive (pittura, fotografia, disegno, computer grafica, arazzo e ricamo, video arte); arti plastiche (architettura, scultura, land art) cinema, letteratura e arti concettuali. "Cubo festival è un contenitore culturale nato dal basso e partecipativo" dicono gli organizzatori. Infatti questo evento è nato da un'idea di alcuni artisti che vivono ed operano a Ronciglione che

hanno voluto costruire un contenitore culturale dove possano esprimersi artisti affermati e di fama insieme a giovani emergenti. Un festival che ha già visto la partecipazione di numerosi e importanti artisti e autori italiani tra cui: Erri De Luca, Giobbe Covatta, Paolo Crepet, Giorgio Nisini, Antonio Polito, Luciano Mariti, Gero Grassi, Luigi Orso e che per questa edizione ha avuto l'adesione di: Dacia Maraini, Anna Fendi, Matteo Viviani, Marco Risi, Manetti Bros, Giorgio Nisini, Maurizio Donadoni, Gero Grassi, Paolo Villaggio, Ugo Gregoretti, Roberto Ferri, Giammarco Casani e molti altri. Il programma ricco e variegato ha proposto: concerti, conferenze, mostre, installazioni, incontri con gli autori, relazioni scientifiche, dibattiti, spettacoli di danza e cinema dislocati nei luoghi al chiuso e all'aperto della città, fino alle vie e le piazze del centro storico che sono stati palcoscenici per manifestazioni come: Balcone in Fiore di Anna Fendi e l'installazione collettiva #uncuboalcubo, che ha coinvolto oltre 800 persone nella realizzazione, di oltre 500 opere a forma di cubo (da 30 cm a 3 m.). Anche il borgo medievale è stato sede di numerose mostre e installazioni artistiche realizzate oltre che da professionisti, da cittadini e studenti delle scuole di Ronciglione. Sulla facciata della Chiesa della Pace un video mapping ha raccontato il Cubo Festival e una performance artistica, evento progettato da Simone Calcagni e Alessandro Vettori uno degli ideatori e curatori del Cubo Festival.

LA MOBILITAZIONE PAGA

"La lotta di base dei cittadini è il cuore del possibile successo nella campagna contro Ombrina; tutto parte dall'impegno civico della cittadinanza attiva" così il Coordinamento No Ombrina, la piattaforma petrolifera a largo delle coste abruzzesi, commenta in conferenza stampa quello che sta avvenendo ora in Parlamento con la presentazione da parte del Governo dell'emendamento sugli idrocarburi. Il progetto Ombrina è avversato dai cittadini in ogni modo possibile, dalle raccolte di firme alle osservazioni sulle procedure di V.I.A., dalle grandi manifestazioni di Pescara con 40.000 persone e Lanciano con 60.000 persone alla miriade di incontri in Abruzzo e in Italia, dai sit-in davanti al Ministero dello Sviluppo Economico e al Consiglio regionale fino alle conferenze stampa in Parlamento. Se vittoria sarà, è stato in primo luogo il popolo abruzzese a meritarsela con una partecipazione senza eguali ad una lotta che sembrava impari. Un'intera comunità si è messa in marcia, studiando migliaia di documenti, elaborando proposte, contestando duramente chi voleva imporre un progetto surreale. Un'attività capillare resa possibile da decine di migliaia di persone, da chi ha semplicemente condiviso un post sulla sua bacheca fino agli attivisti che

hanno dedicato un impegno quotidiano. Qualsiasi cosa accada, è una vicenda che ha segnato e sta segnando la storia della regione e del paese. Per il Coordinamento No Ombrina in questi giorni, nell'ultimo metro, non bisogna abbassare la guardia.



Da un lato l'iter parlamentare dovrà essere seguito fino all'approvazione della Legge di Stabilità per verificare che l'emendamento sia approvato e magari anche migliorato, ad esempio ripristinando il Piano delle Aree con la partecipazione delle regioni. Dall'altro bisognerà stare attenti alle mosse del Ministero dello Sviluppo Economico sull'iter del procedimento amministrativo del progetto Ombrina mare. Ricordiamo che il prossimo 31 dicembre 2015 scade il termine di sospensione del decorso temporale per la vigenza del titolo minerario oggi in possesso della Rockhopper, il Permesso di ricerca. Nel passato, anche recente, abbiamo assistito alla proroga della vigenza da parte del Ministero, con procedure molto discutibili. La decadenza del permesso di ricerca dopo il prossimo 31/12/2015, evitando il rilascio della seconda proroga per altri tre anni, deve essere la naturale evoluzione di quanto sta avvenendo, ponendo la parola fine a questa vicenda.

B Group S.r.l.
AUTO NUOVE USATE SEMESTRALI
 Via Cassia Km. 47,600 - SUTRI (VT)
 Tel. e Fax 0761.608893 - E-mail: info@brigottigroup.it

AGRICOLA
G. Cippitelli e Figli
ZONA INDUSTRIALE
 Via Cassia km 46,500 SUTRI (VT)
 Tel. 3382324220 - 3666715412

Tenuta Casciani
SOCIETA' SEMPLICE AGRICOLA
CASCIANI FILIPPO E TONINO
Vendita Vino e Olio di produzione propria
 CANTINA E PUNTO VENDITA
 LOC. MORKE DELLA CHIESA, 3 - Civitella D'Agliano (VT)
 Tel./Fax 0761.910090 Cell. 328.6564060 - 334.3205224
 PUNTO VENDITA SUTRI
 Via G. Cesaroni, 15 - Tel. 0761.608492 • e-mail: tenuta_casciani@yahoo.it

VITORCHIANO (VICUS ORCLANUS) E LO SPINARIO



L'attributo di Orclanus è stato oggetto di diverse interpretazioni. Fra le più antiche è che esso provenga dal culto ivi presente della dea Orchia, dea etrusca dell'abbondanza quale la latina Cerere o Pomona e strettamente legata al culto del dio eponimo etrusco, Vertumno. La presenza del nome Orchia o Orcla si riscontra in tutta questa area, non lontano e vicino a Vetralla, sono rimaste le vestigia della antica città di Norchia, dove si ritiene fosse proprio il principale luogo di culto di questa Dea. Il borgo di Vitorchiano è sorto su grandi massi di peperino e circondato a sud, ovest e nord da ampi e profondi burroni. L'origine del paese è certamente etrusca, come fanno supporre le numerose tombe a fossa e a grotta rinvenute nei dintorni. Dopo essere stata per lungo tempo un castrum romanum, Vitorchiano, in seguito alla sua conquista da parte dei romani nel lungo processo di colonizzazione, fu prima oggetto di conquista da parte dei Longobardi, durante le invasioni barbariche e successivamente ritornò sotto il dominio di Roma. Per questa ragione fu oggetto di ostilità da parte della vicina città di Viterbo. Solo quando i cittadini di Vitorchiano si sottomisero pienamente a Roma si

svincolarono da qualsiasi altro giogo da loro mal sopportato: il Senato Romano nel 1260 dette a Vitorchiano l'appellativo di "Terra Fedelissima all'Urbe", le riconobbe ampie esenzioni fiscali, le consentì, gran privilegio, di aggiungere al proprio stemma la sigla SPQR, di fregiarsi della Lupa Capitolina e di poter far uso del motto: Sum Vitorclanum castrum membrumque romanum. Nello stemma di Vitorchiano infatti vi è una torre merlata sormontata da una corona, un ramo di quercia ed uno di alloro oltre alle lettere SPQR, come segno di appartenenza a Roma. Fra i motivi per cui Vitorchiano meritò tanto privilegio dall'Urbe fu un episodio che risale ai tempi delle guerre fra la città di Viterbo e Roma. La leggenda parla di un giovane pastore che, per avvertire Roma del pericolo che stava incorrendo a causa di un attacco militare da parte della città di Viterbo, durante la sua corsa di messaggero da Vitorchiano a Roma, venne punto da una spina e la ferita gli recasse la morte subito aver adempiuto al suo compito. Simbolo di questa fedeltà a Roma, il giovane che aveva il nome di Marzio, venne poi immortalato nella statua di bronzo detto lo "spinario", che attualmente si può ammirare al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Il Santo patrono di Vitorchiano è S. Michele Arcangelo, il cui santuario è posizionato sotto lo scoglio tufaceo nella parte nord-ovest. Nel giorno della sua festa che si svolge l'8 di maggio, una processione di fedeli ancora oggi varca un'antica porta all'interno del paese che dà l'accesso al fondovalle e percorre al di sotto della rupe una piccola strada immersa nel verde giungendo al santuario inserito perfettamente nel paesaggio fra enormi massi vulcanici, per celebrarne la ricorrenza.

FESTA D'AUTUNNO *di Maria Brugnoli*

Una bella festa. Straordinario... qualche volta succede... quello che a volte sembra così difficile si ottiene con estrema facilità, se si lavora insieme per una giusta causa. Così, per miracolo, tutti gli ostacoli vengono sormontati e l'armonia vince su tutto. E' proprio il caso della festa che si è svolta a Sutri nel weekend del 24 e 25 ottobre e di quello che i cittadini del luogo, in poco tempo e senza grosso dispendio di forze e denaro, sono riusciti a realizzare per l'occasione. Per la festa "Fiori e Frutti d'Autunno" progettata dall'assessorato al turismo del Comune di Sutri finanziato dall'ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura nel Lazio) e in collaborazione con il Comune stesso, il paese è stato interamente addobbato di rami di castagno, di querce, di vite e di frutti come nocchie, castagne, melograni, zucche, mele che hanno contribuito a creare un'atmosfera calda e suggestiva. Sin dalla sera precedente, un gruppo affiatato di donne porta nella splendida piazza del Comune "elementi decorativi" da loro stesse raccolti nelle campagne, come rami,



foglie e frutta ed provvede alla sistemazione di un'illuminazione naturale fatta di candele. Il mattino seguente tutto il paese è in fermento, nasce una nobile gara a chi crea i migliori addobbi. Tanto lavoro e cura sono stati premiati dal grande afflusso di persone - visitatori e gruppi di turisti - che tra il sabato e la domenica, hanno potuto usufruire di visite guidate gratuite per poter ammirare le bellezze artistiche del luogo e girare fra gli stands di prodotti tipici locali, con le più svariate degustazioni fra cui le tipiche caldarroste e il vin brulé e lo squaglio di (vera) cioccolata. Naturalmente non è mancata la musica, e non solo quella dell'ottima banda che ha rallegrato le vie del paese, ma anche quella dei musicisti locali, molto bravi, che sia il sabato che la domenica si sono alternati in piazza della Rocca. La sera poi, all'accensione delle lanterne appese lungo la via principale, dove si svolgeva la festa, si è creata un'atmosfera magica fatta di colori e profumi autunnali che ha invogliato turisti e locali a sostare sino a tardi grazie anche ad un clima straordinariamente mite.

CURIOSITÀ ETIMOLOGICHE: GIUBILEO *di Francesco Casini*

L'otto dicembre 2015 è la data d'inizio del Giubileo Straordinario della Misericordia voluto da papa Francesco. Ma la parola Giubileo, esattamente, da che prende origine e qual è il suo significato? Intanto diciamo che la Chiesa cattolica, da cui queste ricorrenze vengono celebrate, non ha nulla a che vedere con la scelta del nome. Sembra che esso derivi dall'ebraico "Jöbel" e significa "corno di ariete" perché l'inizio di questa solenne festività detta anche "Anno Santo", presso gli Ebrei veniva annunciata dal suono del corno di un ariete. L'Anno Santo in origine veniva celebrato ogni cinquant'anni; era detto anche Anno del Signore e per tutta la sua durata l'uomo non doveva lavorare la terra ma lasciarla riposare e vivere dei frutti che essa produceva spontaneamente. "Né farete vendemmia delle vigne non potate, poiché è il Giubileo; esso vi sarà sacro; potete, però, mangiare il prodotto che daranno i vostri campi". Questo era anche l'anno della liberazione dalla schiavitù per debiti e anche l'anno in cui tutte le terre precedentemente confiscate tornavano al vecchio proprietario. Altri studiosi, però, relativamente al significato etimologico di questo termine, pensano che derivi dalla parola ebraica "Jobil" che significa "convertirsi", "tornare sulla strada giusta", oppure "Jobal" che significa "remissione" (dei peccati). Nella lingua latina "Jubilum" significa "gioia", e l'espressione racchiude in sé una sintesi di tutti i significati finora esposti. Il primo Giubileo Universale della Chiesa Cattolica risale all'anno 1300 e tutti sappiamo che fu il papa Bonifacio VIII a ripristinare questa antica ricorrenza ebraica; in virtù della "Indulgenza dei Cent'anni" si svolgeva ogni cento anni e tutti i pellegrini che si fossero recati presso le tombe di san Pietro e san Paolo avrebbero ottenuto l'indulgenza plenaria, ossia la remissione di tutti i peccati. Successivamente, nel 1342 papa Clemente VI° ne definì la cadenza ogni 50 anni ed infine, Paolo II° nel 1470, "A causa della brevità della vita terrena e della facilità nel compiere peccati" decise che il Giubileo venisse celebrato ogni 25 anni. Riguardo alla sua istituzione da parte di Bonifacio VIII° però le cose, forse, non stanno proprio come si crede perché ci fu un

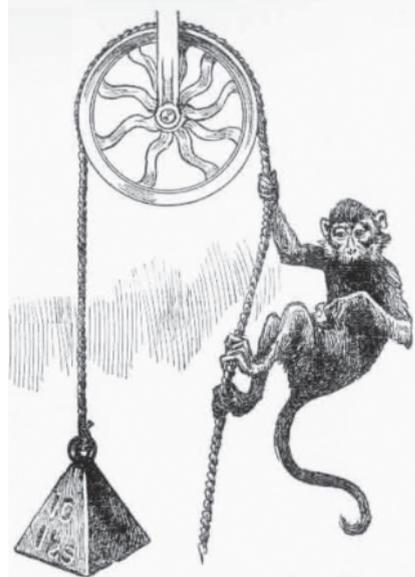
evento che rientra nella cosiddetta "Indulgenza dei Cent'anni" il quale precedette e, in un certo senso, inventò e introdusse il Giubileo. Fonti del 24 dicembre 1199 riportano che masse di pellegrini, a conoscenza di questa leggendaria "Indulgenza Plenaria" che si sarebbe ottenuta il primo giorno del secolo nuovo, si recassero a Roma nella basilica di san Pietro per ottenere la remissione completa di tutte le colpe. Né papa Bonifacio VIII° né gli altri prelati erano al corrente di questa usanza vecchia di un secolo ma il cardinale Gaetano Stefaneschi (1270-1343) nel documento "De centesimo sive Jubileo anno liber" ossia "Libro del centesimo anno o del Giubileo" racconta di un vecchio di 107 anni che, interrogato in proposito da Bonifacio VIII°, rispose che il primo gennaio 1200, all'età di sette anni si sarebbe recato con il padre innanzi a Innocenzo III°, papa di allora, per ricevere l'Indulgenza dei Cent'anni. Se questo racconto rispondesse a verità possiamo affermare che a istituire il primo Giubileo della Chiesa non fu Bonifacio VIII° ma, anche se in forma non ufficiale e con un secolo di anticipo, Innocenzo III°, il pontefice che nel 1207 sostò tre giorni nella nostra città per la consacrazione della Cattedrale a santa Maria Assunta in Cielo e, nell'occasione, ci donò la bizantina tavola del Salvatore ancora conservata in questa chiesa.



Mammolo
Cartolibreria
di Venturi Jessica
01015 SUTRI - VIA DI RONCIGLIONE 4
Tel. 0761 600146

TECNORETE
FRANCHISING IMMOBILIARE
AFFILIATO **SUTRI RE S.r.l.**
Viale G. Marconi, 62 - 01015 Sutri (VT)
0761.60.20.12
e-mail: vt2a7@tecnorete.it
VALUTAZIONI GRATUITE
OGNI AGENZIA HA UN PROPRIO TITOLARE ED E' AUTONOMA

HOBBY FERRAMENTA snc
• FERRAMENTA • VERNICI
• CARTA DA PARATI • SERRAMENTI
• ANTINFORTUNISTICA • GIARDINAGGIO
• MATERIALE ELETTRICO • IDRAULICA
Via G. Marconi snc - 01015 SUTRI (VT)
Tel./Fax 0761.600696
hobbyferramenta@inwind.it



Quando vedo la piazza principale della nostra città nelle ultime ore serali o addirittura nelle ore notturne, mi si stringe il cuore. Non tanto perché la vedo deserta e triste: questo può dare un'idea di pace e tranquillità. Ma perché il mio pensiero vola agli anni passati, quando in piazza, a qualsiasi ora, c'era sempre qualcuno: magari un gruppetto di persone che scambiavano quelle ore con i momenti di socializzazione. Il divario tra presente e passato è evidente e stridente. Non per lodare il tempo passato, ma allora si trovava il modo di divertirci con qualsiasi cosa. E non è che tutti erano in piazza: c'erano le cantine, fornite di vino, non certo D.O.C., ma senz'altro genuino e gradevole. E qui tornano alla mente numerosi episodi ed i protagonisti non erano sempre gli stessi, ma variavano di volta in volta. E ora mi viene alla mente

un episodio che voglio raccontare. Marco Carloni, memoria storica di Sutri, tutte le sere dopo cena usciva di casa con la chiave della sua cantina in tasca. E, badate bene, non si trattava di una comoda Yale, ma di una specie di arma impropria che era pure scomoda da tenere in tasca per la sua grandezza. Non che andavamo tutte le sere nella cantina di Marco, ma costui se la metteva sempre in tasca perché "nun se sa mai!..." Erano tempi pieni di avvenimenti internazionali: la guerra fredda, i combattimenti

nel Vietnam, la contestazione giovanile, ma erano tutti argomenti che non interessavano i frequentatori della cantina. Al più si parlava della vita amministrativa locale, ma non era questo l'argomento centrale della conversazione. Si parlava di episodi paesani o aneddoti della gioventù da parte dei più anziani. Una sera eravamo tutti galvanizzati dai ricordi di Orfeo Cianti che, non so perché, era chiamato Tolopèo. Era una antologia di ricordi: "Quanno ero giovine..." Fra tante cose: "Me 'rrampicavo co' la corda peggio de le scimmie." Il mio sguardo cadde su una corda arrotolata: di solito serviva per "calare" le botti in cantina. La presi e, d'accordo con Marco, la portai nascostamente in piazza. Giunti in piazza (che non era deserta come lo è oggi; ma gremita di gente come se fosse il giorno di mercato), dissi a Orfeo: "Saresti capace di salire con la corda sin su casa di Peppe Faraoni?" - "E che ce vo'!?" Peppe Faraoni che era della partita, prese la corda e, salito in casa ne fissò un capo alla ringhiera della terrazza sovrastante il bar Guidi (attualmente sede della Cassa di Risparmio) e gettò l'altro capo in piazza. "Ecco la corda - dissi a Orfeo - mo' sali su!" Orfeo non si meravigliò della cosa. Si sputò su entrambi i palmi delle mani e incominciò a salire. E, ad essere sincero, debbo dire che davvero saliva con l'agilità di una scimmia! Al primo piano del palazzo c'era (e c'è tutt'ora) un terrazzo. Quella sera Edoardo Guidi, forse per sgravare la moglie di un lavoro, era intento su quel terrazzo ad annaffiare i vasi di fiori che l'ornavano numerosi, senza degnare di uno sguardo la sottostante piazza. Quando Orfeo giunse all'altezza del primo piano vide Edoardo intento al suo lavoro e, da persona veramente educata, lo salutò con un "Bona sera, Edo!" Costui, che non aveva notato tutto l'armamentario, al sentirsi salutare a livello del primo piano, trasecolò e, quando vide un uomo, al suo livello, guardarlo negli occhi, per poco non lasciava cadere il secchio e seguì con lo sguardo quell'educato scalatore senza poter rispondere al suo saluto. Orfeo, intanto, aveva raggiunto il secondo piano salutato da un entusiastico applauso da parte dei numerosi spettatori. Se fosse accaduto oggi, non ci sarebbe stato alcun applauso, dato che in piazza non ci sarebbe stato nessuno. Eh! Quelli erano davvero bei tempi! O mi sembrano tali perché io ero più giovane?

il nuovo lavatoio

Direttore responsabile: Chiara Valentini
 Registrazione presso il Tribunale di Viterbo n° 14/08.
www.lavatoiodisutri.it
ilnuovolavatoio@libero.it

Per suggerimenti, informazioni e adesioni scrivete a:
fsaitto@alice.it - gioacchino.cascio@libero.it - frances.casini@libero.it

Tipografia: Tecnostampa srl - Sutri

APPARENZA

di Stefania Anzalone

Alla galleria Irtus di Sutri dal 31 ottobre al 22 Novembre: "Apparenza", la prima esposizione italiana in "realtà aumentata" che sfida l'idea stessa di arte, trasformando la tecnologia da strumento al servizio della creatività a parte integrante dell'opera artistica. Sei artisti - per tre settimane - hanno esposto le loro opere formate da una parte visibile a occhio nudo e un'altra che ha potuto essere vista solo con l'utilizzo di un supporto informatico, la "realtà aumentata", appunto. Si tratta di una recente tecnologia che permette di arricchire l'ambiente che osserviamo sovrapponendo nuovi contenuti multimediali, come immagini e suoni altrimenti non percepibili. Ci siamo recati alla mostra molto incuriositi per intervistare i giovani artisti locali che hanno esposto le loro opere. "Questa tecnologia finora è stata utilizzata in ambito di comunicazione e marketing. Per la prima volta "Apparenza" si è proposta di sperimentarla in campo artistico" ci dice la giovane curatrice Alice Lionello che insieme ad Andrea Pelati, tecnico programmatore, incontriamo alla Irtus. - Ma come funziona? I visitatori come possono fare per vedere "di più" nei quadri che hanno di fronte? - abbiamo chiesto. La risposta è sorprendentemente semplice: "Con l'ausilio del proprio tablet o di uno smartphone, i visitatori si recano davanti alle singole opere e, puntandovi il supporto informatico, possono vedere l'opera nella sua interezza, completando la visualizzazione con gli elementi non percepibili ad occhio nudo". Provare per credere: scarichiamo gratuitamente l'app. "Apparenza" e.....meraviglia!!! I quadri si arricchiscono di farfalle, di lamapadine, di palloncini e frasi scritte: siamo in pieno virtuale. E' davvero un bel gioco, infatti - ci dicono - i bambini sono dei fruitori molto interessati. Ma le applicazioni della realtà aumentata possono essere molteplici. Intanto Michela Amadei, Oliver Astrologo, Alice Lionello, Paolo Luciani, Sandro Muscogiuri e Andrea Pelati insieme all'associazione culturale Irtus, e allo studio Levenlab lanciano una sfida all'idea stessa di arte, mostrando come la tecnologia può diventare, da semplice strumento al servizio della creatività, parte integrante dell'opera artistica.

QUANTA TRASPARENZA!

di Stefania Anzalone

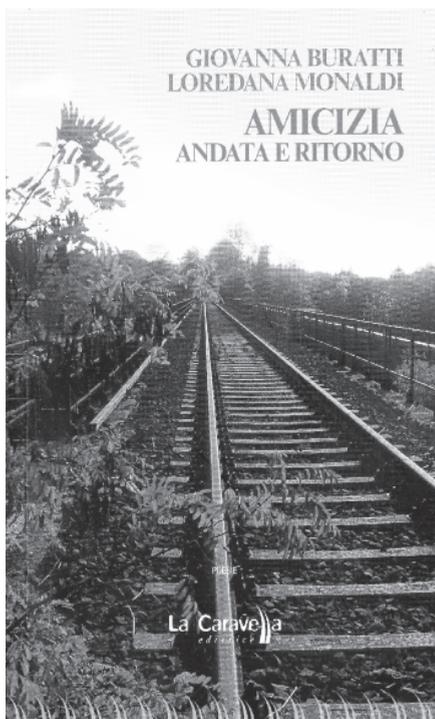


MINISTERO
 PER I BENI E
 LE ATTIVITÀ
 CULTURALI

Avete riconosciuto da quale opera è tratto il logo del Ministero dei Beni Culturali? Si tratta dell'Apollo del gruppo marmoreo di Gian Lorenzo Bernini denominato appunto "Apollo e Dafne", ispirato alle metamorfosi di Ovidio, in cui Dafne, concupita da Apollo,

per sfuggire alle sue brame, si trasforma in alloro. L'opera è sublime, così apparve ai contemporanei del Bernini che l'apprezzarono senza riserve (a parte i cardinali che mancava l'opera nella sua interezza, completando la visualizzazione con gli elementi non percepibili ad occhio nudo). Provare per credere: scarichiamo gratuitamente l'app. "Apparenza" e.....meraviglia!!! I quadri si arricchiscono di farfalle, di lamapadine, di palloncini e frasi scritte: siamo in pieno virtuale. E' davvero un bel gioco, infatti - ci dicono - i bambini sono dei fruitori molto interessati. Ma le applicazioni della realtà aumentata possono essere molteplici. Intanto Michela Amadei, Oliver Astrologo, Alice Lionello, Paolo Luciani, Sandro Muscogiuri e Andrea Pelati insieme all'associazione culturale Irtus, e allo studio Levenlab lanciano una sfida all'idea stessa di arte, mostrando come la tecnologia può diventare, da semplice strumento al servizio della creatività, parte integrante dell'opera artistica.

POETESSE A SUTRI



"La poesia è spalmata addosso le mura di una vecchia casa e la dipinge a modo suo"

"Amicizia andata e ritorno" è il titolo di un libro di poesie, Giovanna Buratti e Loredana Monaldi i nomi delle due autrici. Bella l'immagine di copertina con le rotaie che corrono verso l'orizzonte.

"La Memoria rappresenta i necessari binari di un viaggio su cui corre il treno del nostro tempo. Vi corrono le giovani vite delle nostre poetesse Lory e Giov, i cui versi di vibrante contenuto meritano tutta la nostra ammirazione."

Un piccolo libro che si potrebbe leggere anche in fretta, ma che invece invita alla calma, a pensare, anche a sognare un po' con le due protagoniste che in chiusura, come in un concerto, suonano a quattro mani le loro tristi o felici emozioni.

UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

di S.A.

Non c'entra il Natale (o anche sì...) infatti sono ormai diversi mesi che don Fernando, il parroco del duomo di Sutri, ogni sabato, invita a pranzo nei locali della parrocchia chi "abbia piacere di passare due ore in compagnia e voglia gustare un buon pasto in un ambiente amichevole", così recita il bollettino della parrocchia che informa: "ci trovi ogni sabato alle ore 13: saremo lieti di aggiungere un posto a tavola per un amico in più". Bellissima iniziativa, in cui la misericordia si materializza in piccoli gesti di amore. Bellissima soprattutto l'adesione dei sutrini che con un passa parola discreto, in sordina, stanno facendo a gara per "fare e/o dare di più". E allora: "Pace in terra agli uomini di buona volontà".

